

La Repubblica 25 Gennaio 2023

Scorta raddoppiata al pm che ha preso Messina Denaro. “Il boss è ancora pericoloso”

PALERMO — Una settimana dopo l’arresto di Matteo Messina Denaro, l’allerta è improvvisamente salita. Il procuratore aggiunto Paolo Guido, il protagonista di questa indagine assieme al procuratore capo Maurizio de Lucia, è arrivato al palazzo di giustizia con una scorta rafforzata. Non più una, ma due auto blindate. E sono aumentati anche i poliziotti attorno al magistrato. Una decisione comitato provinciale ordine pubblico presieduto dal prefetto Maria Teresa Cucinotta. E, intanto, si sono intensificati anche gli incontri fra i pm e i carabinieri del Ros. Un vertice blindato, lontano dalle dirette tv che assediano il palazzo di giustizia, si è tenuto nell’hangar dell’aeroporto di Boccadifalco, dove ha sede la squadra che da anni indaga su Matteo Messina Denaro. Un incontro che ne ricorda un altro, molto particolare: nel novembre 2007, una settimana dopo l’arresto del superlatitante Salvatore Lo Piccolo e di suo figlio Sandro, i magistrati del pool andarono alla squadra mobile per esaminare i tantissimi pizzini ritrovati ai boss. Fu la vigilia di uno tsunami giudiziario, con decine di arresti. Ora, l’allerta attorno ai magistrati e all’inchiesta Messina Denaro ha tutta l’aria di un’improvvisa accelerazione in questa storia. Lo smartphone e tanti appunti della primula rossa di Cosa nostra ricercata dal 1993 starebbero raccontando un capomafia in piena operatività e non un latitante in pensione, fra visite mediche e chemioterapia. Così, l’indagine sulla cattura si è già trasformata nell’inchiesta sulla rete riservata complici: dalla provincia di Trapani a Palermo. Mentre la responsabile legale della clinica dove è scattato il blitz, Alessia Randazzo, lancia su Facebook un appello al signor Bonafede-Messina Denaro rinchiuso al 41 bis: «Parla, adesso che sai che non ti manca molto». Lui, il padrino delle stragi che aveva scelto di diventare un boss imprenditore, si sentiva tranquillo a Campobello. Due giorni prima dell’arresto, sabato, era uscito in auto per fare la spesa alla Coop, che si trova a circa tre chilometri dal covo: i carabinieri l’hanno scoperto quando sono entrati nell’appartamento di via Cb 31; per terra, in cucina, c’era una busta di plastica con una bottiglia di detersivo Dixan. E uno scontrino emesso alle 11.08 del 14 gennaio. Il boss aveva comprato anche due Dreher e un po’ di tritato scelto. «Una spesa complessiva di 26,61 euro », scrivono i carabinieri del Ros in una nota inviata alla procura. «Ulteriori elementi emergevano dall’ispezione nelle altre stanze — prosegue la nota — In una si trovava posizionata la panca per l’allenamento e diverse paia di scarpe di marca, in un’altra veniva rinvenuta la slow sim card “1Mobile”, circostanza questa che faceva valutare la possibile riconducibilità all’utenza cellulare 377*****, che veniva rinvenuta nella disponibilità del latitante al momento dell’arresto». In quel momento, alla perquisizione, era presente anche Andrea Bonafede, l’uomo che ha fornito la carta d’identità al latitante: «Dichiarò che quell’appartamento costituiva il luogo di abituale dimora del latitante da circa sei mesi. Stava già mentendo.

Salvo Palazzolo